

rocca

15 OTTOBRE 1981

QUINDICINALE DELL'OPERAIA CRISTIANA 20

psichiatria/ Modena

siamo tutti dei «casi»

incontro con
Antonietta Bernardoni
e i suoi terapeuti popolari

«La nostra parola d'ordine è solidarietà. Noi terapeuti popolari, in questi anni di lavoro, abbiamo visto che tutti i malati mentali guariscono, senza eccezione alcuna, qualora le situazioni di vita in cui si trovano immersi, vengano opportunamente trasformate». Antonietta Bernardoni, l'anima del movimento di Attività Terapeutica Popolare, esordisce, sicura, animata da grande tensione ideale, alla domanda di illustrarmi l'attività del suo movimento, ed il rapporto intercorrente con la situazione psichiatrica modenese.

Una vita dedicata a denunciare le mistificazioni e gli abusi della psichiatria («Sia di quella disumana cresciuta all'ombra dei manicomi, sia di quella riverniciata a nuovo, ap-

parentemente progressista, ma sottilmente repressiva, tesa a psichiatrizzare il territorio.

La psichiatria non è una scienza ma solo uno strumento di potere»).

Il mio caro nemico Basaglia

Dopo aver combattuto contro l'apparato ufficiale dei tecnici e, negli ultimi anni, contro Franco Basaglia («Il mio caro nemico Basaglia - lo definisce - ha imboccato la strada per potenziare lo specifico psichiatrico. Pensi che, qualche anno fa, a Modena, aveva proposto l'istituzione di ben 5 presidi sanitari per il trattamento della malattia mentale, ovvero, secondo noi, 5 piccoli ospedali psichiatrici), Antonietta Bernardoni,

a cura di
Alberto Leoni

Siamo tutti dei «casi»

è diventata, da tempo, un punto di riferimento culturale, magari contestato ma sempre con grande rispetto, nel dibattito sulla situazione psichiatrica del nostro paese, sul ruolo della psichiatria, sulla filosofia della legge 180.

«L'Attività Terapeutica Popolare – mi dice la Bernardoni – è nata nella mia mente, più di trenta anni fa, sui banchi dell'Università, sui testi di psichiatria. Capii subito che tutto l'apparato teorico della psichiatria era falso, che i metodi proposti non avrebbero mai potuto guarire uno psicotico, un uomo con grandi sofferenze esistenziali. Gli psicofarmaci non hanno mai guarito nessuno schizofrenico. Nessuno. Hanno soltanto permesso – e continuano a farlo – di evitare al tecnico il rapporto diretto, coinvolgente con l'umanità sofferente di un paziente, e, contestualmente, di rinforzare il suo potere nei confronti del paziente stesso».

«In questi anni, poi, ho verificato come in quello che non propriamente, è definito ambito psichiatrico, non si tratta di curare una psiche che è solo un concetto generico (che cos'è la psiche, del resto?), né di curare un sistema nervoso centrale che, nel malato di mente, a differenza di quanto avviene nel malato neurologico, non presenta alterazioni di sorta. Si tratta, questo è il punto, di trasformare concretamente situazioni concrete di vita».

l'assemblea terapeutica

Da queste riflessioni è nata, più di dieci anni fa, a Modena, l'Attività Terapeutica Popolare. Ma che cosa è l'Attività Terapeutica Popolare? L'Attività Terapeutica Popolare non è, come mi spiegano alcuni giovani terapeuti, un'attività medico-curativa; non utilizza nessuno dei mezzi pseudo scientifici della psichiatria («Nulla della psichiatria, del resto, dice la Bernardoni, è salvabile»). È invece, una forma di attività popolare, preventiva, gratuita, collettiva, concreta, che ha per oggetto «lo studio dei rapporti interpersonali, la promozione e la trasformazione del-

la qualità della vita e dell'aiuto vicendevole tra concittadini».

È un'attività il cui fulcro è l'assemblea. Ogni domenica, infatti, nei vari quartieri della città, il gruppo di terapeuti popolari (quasi nessuno è un tecnico; sono quasi tutti operai, impiegati, artigiani, casalinghe) organizza, pubblicizzandola, un'assemblea, aperta a tutti.

Un'assemblea che sfugge ai canoni tradizionali, non strutturata (come, ad esempio potrebbe esserlo una seduta di terapia di gruppo).

Non c'è un ordine del giorno specifico. Ognuno può parlare liberamente dei propri problemi, può confrontarsi con gli altri, starsene in silenzio ed ascoltare. Sa, comunque, che riceverà un aiuto concreto, che potrà, se sta male, ridefinire meglio la propria situazione, riannodare un rapporto con se stesso affievolito dalle vicende della vita.

Nell'assemblea si respira molta umanità. Ma non un'umanità generica, ma un'umanità palpabile concreta, che si percepisce nella disperazione dell'etilista che ha perso ogni capacità progettuale per il futuro; della madre nubile, emarginata dal quartiere, che non sa come andare avanti per allevare suo figlio; dello schizofrenico che trova nel delirio una compensazione alle frustrazioni del reale; dell'anziano che sente disgregarsi, lentamente, la propria identità; della madre che ha un brutto rapporto con il figlio e rischia di deteriorare irreversibilmente il clima familiare.

«Tutti, comunque, mi dice un terapeuta, siamo dei «casi». Ognuno di noi, prima di entrare nell'Attività Terapeutica Popolare, aveva dei problemi.

il rifiuto dello specifico psichiatrico

Discutendo insieme, confrontando la nostra vita, le nostre esperienze – non dimentichiamo infatti che all'Attività Terapeutica Popolare partecipano persone con posizioni politiche, religiose tra le più varie – mettendoci reciprocamente in crisi, sia-

mo maturati. Ognuno di noi, senz'altro, avrebbe potuto essere un potenziale utente dei Centri di Igiene Mentale o, addirittura, dell'ospedale psichiatrico».

«È importante, sottolinea Grazia, da 8 anni nell'Attività Terapeutica Popolare, permettere ad ognuno la scelta di un suo progetto di vita; ciò può essere possibile se ad esso è ridata sicurezza nelle proprie risorse, speranza di cambiare una situazione di sofferenza, solidarietà concreta». La sofferenza esistenziale, sequestrata nell'ambito tecnico, sedata dagli psicofarmaci, durante l'assemblea può esprimersi liberamente, nei modi propri di ogni soggetto. Trova comprensione e prospettive concrete di soluzione.

Un esempio. Tempo fa un ragazzo di 14 anni, con gravi crisi di distruttività, verso la madre e l'ambiente, è in procinto di essere ricoverato in un Istituto Psico-Pedagogico. Il ragazzo è primogenito di 5 figli; la madre è nubile. Da qualche tempo ha rotto il legame con l'uomo con cui conviveva, mantiene la famiglia lavorando giorno e notte a domicilio. Ma il quartiere non le perdona una situazione sociale «anomala»: è, per il mondo normale, una prostituta. Il figlio quattordicenne, a scuola, nelle strade del quartiere entra duramente in contatto con l'immagine sociale della madre. Arriva al punto di odiarla con tutte le sue forze, considerandola responsabile del suo «essere diverso» dagli altri ragazzi: scarica pertanto in un'aggressività incredibile il suo odio ma anche la sua grande sofferenza, che non riesce a definire con chiarezza. È ormai considerato un «caratteriale» senza via d'uscita quando un amico di famiglia invita entrambi, madre e figlio, ad un'assemblea di Attività Terapeutica Popolare e, durante il dibattito, illustra la situazione della famiglia. L'assemblea risponde in modo eccezionale: intervengono in molti, elogiando lo spirito di sacrificio della madre che lavora giorno e notte per mantenere i suoi figli, ne sottolineano la bontà. C'è un capovolgimento totale dell'immagine materna agli

occhi del figlio. C'è tanta gente che stima sua madre, che ne approva le scelte. Quasi automaticamente, si verifica un notevole miglioramento nel rapporto tra figlio e madre; l'odio e l'aggressività scompaiono. Un ragazzo di 14 anni, destinato ad una sicura carriera di «deviante» è stato recuperato in tempo.

Il caso sopracitato riassume la «filosofia» dell'Attività Terapeutica Popolare, del rifiuto dello specifico psichiatrico, del rifiuto di ogni istituzionalizzazione, della valorizzazione della partecipazione spontanea e solidale. A Modena l'Attività Terapeutica Popolare è ormai una realtà che fa discutere, che ha incontrato fautori ed oppositori (questi ultimi, in particolare, la accusano di essere un movimento ideologicizzato e ascetico). Una realtà, comunque, viva, che ha prodotto e produce cultura nel tessuto sociale modenese.

*si alla legge 833
no alla legge 180*

Modena è una delle poche città d'Italia a non aver mai avuto un ospedale psichiatrico; chi presentava disturbi psichiatrici veniva ricoverato a Reggio Emilia. La proposta di Basaglia, violentemente attaccata dall'Attività Terapeutica Popolare, di istituire nella provincia 5 presidi sanitari per il trattamento dei malati di mente, è naufragata. L'unico presidio previsto da Basaglia aperto, è già stato chiuso. La legge 180 è così calata in un territorio dove funzionavano numerosi Cim dotati di proprie équipes specialistiche («Ma, in realtà, i Cim, sostengono i terapeuti popolari, sono solo dispensatori di psicofarmaci»), ma dove, come puntualizza Antonietta Bernardoni, si continua nell'uso dei vecchi strumenti psichiatrici, nella mistificante illusione tecnicistica.

«Noi non vogliamo sentir parlare di legge 180 - afferma la Bernardoni - ma di riforma sanitaria, ed in particolare di prevenzione primaria. Una prevenzione che va costruita dalle Amministrazioni Pubbliche con interventi che incidono sulla qualità della vita, nel campo della casa, della

programmazione urbanistica, del tempo libero, dalle organizzazioni dei lavoratori nella lotta per un lavoro a misura d'uomo, dalla partecipazione vera e solidale di ogni persona, dai tecnici stessi ai quali, noi terapeuti popolari chiediamo di lavorare per togliere la maschera medica a impellenti problemi sociali che, nati nella società, nella società vanno risolti; ai quali chiediamo di liberare tutte le energie, tutta la solidarietà popolare di un tessuto sociale, mobilitandole sia in favore dell'individuo in difficoltà, sia per la ridefinizione di una qualità della vita, basata su valori alternativi alla competitività, al consumismo, al culto dell'io».

Sono affermazioni che innestano un'autentica e, per molti versi, salutare rivoluzione copernicana nell'ambito psichiatrico, che il sistema psichiatrico ufficiale o rifiuta in blocco o tenta di inquadrare, neutralizzando ogni potenzialità innovativa, nelle tradizionali «categorie interpretative» del disturbo mentale, e nei tradizionali metodi terapeutici. Certo, al di là delle valutazioni scientifiche che si possono dare sull'Attività Terapeutica Popolare, è di enorme interesse la lettura che l'Attività Terapeutica dà dello spirito della legge 180. Non basta aver bloccato i ricoveri negli ospedali psichiatrici; l'alternativa non può essere la ricorso a nuove strutture psichiatriche, a nuovi posti letto, magari in Ospedale Civile, senza un radicale cambiamento del concetto di psichiatria, senza una ridefinizione del lavoro del tecnico, senza la solidarietà necessaria a trasformare con risposte concrete situazioni concrete di sofferenza umana.

Questo è il messaggio che proviene dall'Attività Terapeutica Popolare di Modena e che si sta diffondendo in vaste aree del paese (a Pescara, a Torino, a Firenze sono sorti altri gruppi di Attività Popolare); un messaggio probabilmente scomodo, forse discutibile, forse con dei limiti ideologici in una realtà sociale quale l'attuale. Un messaggio, comunque, carico di coraggio.

Alberto Leoni